

NOTIZIARIO

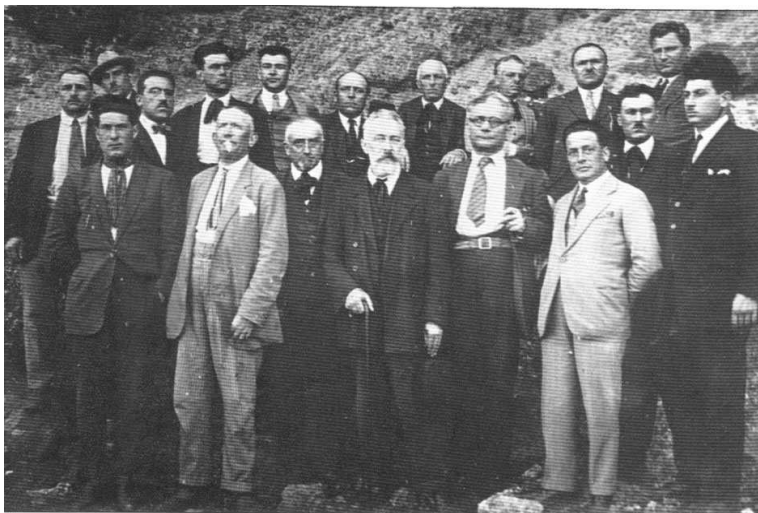
La scuola dei confinati politici a Ustica

di Alessandro Fellegara

Le pagine che seguono sono il frutto dei documenti, in parte inediti, raccolti in questi anni dai collaboratori del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica. La scelta di questo articolo viene dalla necessità di avere una visione globale sulla formazione e lo sviluppo della scuola dei confinati politici a Ustica. Infatti i documenti in nostro possesso colgono diversi aspetti ancora non del tutto chiariti del problema e ci offrono quindi la possibilità di riesaminare un argomento di grande interesse come la scuola di cultura fondata da Gramsci e Bordiga durante il loro confino. Argomento che, nell'ambito del dibattito sulla riforma della scuola, potrebbe risultare di grande attualità ancora oggi.

La prima testimonianza dell'esistenza della scuola è contenuta nella lettera di Antonio Gramsci a Piero Sraffa del 21 dicembre 1926¹. Ustica, a quella data, accoglieva circa 30 prigionieri politici di diversissima estrazione culturale e fra questi vi erano appunto Antonio Gramsci e Amadeo Bordiga che, con Giuseppe Berti, confinato a Ustica dal marzo 1927, rappresentano i capisaldi del dibattito sulla scuola insorto nel Partito Comunista d'Italia negli anni '20.

Per comprendere come si sviluppò ideologicamente la scuola usticese e soprattutto per sapere da quali forze e idee è sorta questa iniziativa (che, naturalmente, con l'andar del tempo ebbe sempre più vita propria) prendiamo come campione un vecchio articolo di



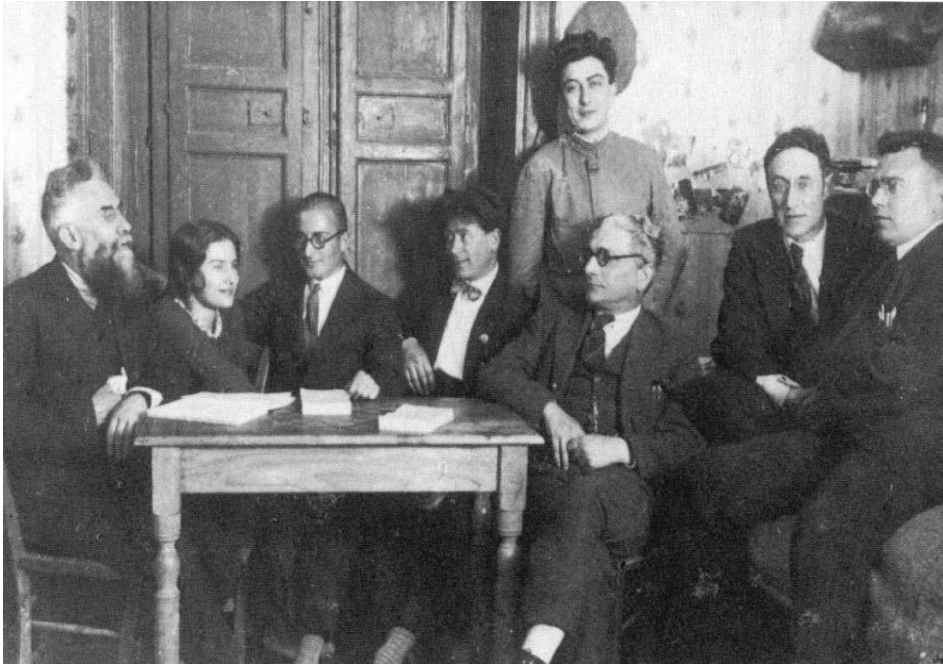
Ustica 1927. Il terzo da sinistra è Angelo Sorgoni, seguono Giuseppe Massarenti, Giuseppe Sbaraglino, Luigi Morara; in alto a destra Giuseppe Bentivoglio e a fianco Giuseppe Romita.

Gramsci del 1916. Il punto principale, calcolato dal pensatore, era creare una scuola che formasse il proletariato e che si differenziasse dalla scuola borghese divisa in «professionale» e «umanistica» che con la sua struttura e i suoi programmi manteneva inalterate le differenze di classe. Gramsci voleva una scuola disinteressata e professionale, «Una scuola umanistica, insomma [...], che non ipoteci l'avvenire del fanciullo [...]». Anche i figli dei proletari devono avere dinanzi a sé tutte le possibilità», scriveva Gramsci, «tutti i campi liberi per poter realizzare la propria individualità nel modo migliore, e perciò nel modo più produttivo per loro e per la collettività. La scuola professionale non deve diventare una incubatrice di piccoli mostri aridamente istruiti per un mestiere, senza idee generali, senza cultura generale, senza anima, ma solo dall'occhio infallibile e dalla mano ferma. Anche attraverso la cultura professionale può farsi scaturire, dal fanciullo, l'uomo. Purché essa sia cultura educativa e non

solo informativa, o non solo pratica manuale»², una scuola, dunque, che potesse emancipare ogni studente e renderlo libero e consapevole del suo futuro, a prescindere dalle sue condizioni sociali.

Il primo problema che i confinati dovettero risolvere per impiantare la scuola a Ustica fu trovare un locale adatto alle lezioni. Amadeo Bordiga, nel suo memoriale indirizzato al Tribunale Militare di Palermo³, scrisse che dopo l'organizzazione generale della scuola «si accompagnò il tutto con una istanza alla direzione che autorizzò, e concesse, i cameroni per le lezioni»⁴. Ma i cameroni, di lì a poco, servirono ad ospitare il numero sempre crescente di confinati e, come sottolinea Bordiga, i confinati affittarono e allestirono dei locali esclusivamente adibiti alle lezioni scolastiche⁵.

Individuare i locali nel tessuto urbano di Ustica non è certo cosa facile. L'unica testimonianza che individua con precisione un locale adibito a scuola ci viene da un resoconto orale, raccolto da Nicola Longo, nel quale la signora



Ustica 1927.
Da sinistra:
Fabrizio Maffi,
Bruna Maffi,
Cesare Marcucci,
Ettore Madrucciani,
Oreste Acquisti,
Giuseppe Sbaraglini,
Piero Ventura,
Amadeo Bordiga.

Iolanda Ailara Afrodiseo, allora dirimpettaia di Bordiga e compagni, afferma con sicurezza che la scuola era tenuta in casa di sua zia, in via Croce 15, in cui ella ricorda perfettamente l'esistenza delle lavagne. Ma la scuola non era tenuta in un solo locale; forse nelle prime settimane di vita la scuola fu appunto raccolta in un'unica sede, ma con l'aumento esponenziale dei confinati vennero presi in affitto altri locali. Il confinato Alfredo Misuri, nelle sue *Memorie d'un perseguitato*, ricorda infatti, in un ironico passo, che la scuola era «su di una fila di catapecchie di pochi metri quadrati ciascuna» sulle quali vi «era scritto, senza badare all'iperbole: Aula I, Aula II, ecc.»⁶. Le *Memorie* del Misuri sono in questo caso estremamente importanti perché sono le uniche che con precisione testimoniano l'esistenza di differenti locali; tutte le altre testimonianze, come quella di Luigi Fabbrì per esempio, ricordano genericamente l'esistenza di scuole e non specificano mai se s'intende una pluralità di

locali scolastici, di corsi o di materie⁷.

L'impianto dei corsi creati nei primi giorni di confino rimase più o meno intatto fino alla chiusura della scuola. In una delle prime lettere da Ustica Gramsci definisce così l'indirizzo scolastico: «1° corso (1^a e 2^a elementare), 2° c. (3^a elem.), 3° c. (4^a-5^a elem.), corso complementare, due corsi di francese (inferiore e superiore), un corso di tedesco. I corsi sono stabiliti in relazione alla coltura nelle materie che possono ridursi ad un certo corredo di nozioni esattamente determinabili (grammatica e matematica); perciò gli allievi dei corsi elem. frequentano le lezioni di storia e geografia del corso complementare, per esempio»⁸. Con l'aumento dei confinati e delle materie questo schema venne semplicemente ampliato con nuovi corsi complementari; Giuseppe Scalarini, giunto a Ustica dopo la prima metà del 1927, ricorda perfettamente che «Berti insegnava la storia. Fietti e Lauritti [sic] il francese, Bordiga la matematica, Monaco la

computisteria, Pinazza la stenografia, Ciccotti la chimica, Sdrebnich il tedesco, Romita la storia dell'arte. Sorgani [sic] teneva i corsi elementari per gli analfabeti [...]»⁹. In seguito, come ricorda Giuseppe Berti, «Nuove materie sono state aggiunte, gli studi storici hanno prevalso. Storia, storia della filosofia, storia della letteratura, storia dell'arte»¹⁰.

Quasi tutti i confinati partecipavano alla scuola, come insegnanti o come scolari e talvolta sia come insegnanti sia come scolari. Uno dei punti più cari a Gramsci era proprio la formazione degli insegnanti. In una lettera a Giuseppe Berti, spedita dal carcere di Milano, Gramsci si raccomanda esplicitamente di «registrare, sviluppare e coordinare le esperienze e le osservazioni pedagogiche e didattiche [del corpo insegnante]; da questo ininterrotto lavoro», continua Gramsci, «solo può nascere il tipo di scuola e il tipo di insegnante che l'ambiente richiede»¹¹.

Gramsci cercava di veder lontano; la sua teoria sulla formazione degli intellettuali è infatti



Una delle case, in Via Croce n. 15 che, secondo la testimonianza dell'usticese Iolanda Ailara Afrodiseo, ospitò la scuola.

la testimonianza filosofica di ciò che a Ustica è nato dalla necessità. Gramsci, nelle lettere ai confinati, insisteva perfino suggerendo cicli di conferenze¹² per il gruppo insegnante, con lo scopo di creare e compattare le forze in un circolo di intellettuali, o se vogliamo, in un gruppo dirigente¹³. Non è infatti un caso se Gramsci consiglia un corso sulla filosofia hegeliana, punto di partenza degli studi e delle teorie gramsciane¹⁴.

Le conoscenze individuali erano dunque a disposizione della collettività e, come ricorda Giuseppe Berti, gli stessi insegnanti studiavano per l'aggiornamento delle lezioni¹⁵. Perfino il metodo d'insegnamento, grazie ai suggerimenti di Gramsci, diventava oggetto di studio e di valutazione: «*Fin dall'inizio delle mie lezioni*» scrive Piero Ventura, «*quando cioè ero assolutamente incerto e preoccupato per un incarico del quale conoscevo la importanza e per il quale non mi ritenevo affatto idoneo, ho tenuto conto delle speciali condizioni dei miei allievi. Ho quindi scartato senz'altro il metodo dell'insegnamento pedagogico, e mi sono limitato a spiegare i vari misteri grammaticali e sin-*

tattici senza stancare, anzi interessando per quanto ho potuto, quei compagni che pur essendo intelligentissimi, rimanevano spesso inorriditi e perplessi di fronte alle più elementari regole della morfologia. Poi li ho fatti lavorare molto con componenti scritti, e con letture piacevoli, ma col relativo veleno nella coda, perché io faccio fare loro l'analisi logica e grammaticale»¹⁶.

L'andamento della scuola dipendeva dunque dalla preparazione individuale dei confinati, ma anche dalle autorità della colonia o semplicemente dal numero dei confinati. Queste, sostanzialmente, erano le tre variabili capaci di modificare l'assetto scolastico, i corsi o le materie insegnate. Si pensi che le lezioni si svolgevano alla presenza di militi o carabinieri che spesso, seguendo corsi inadeguati alla loro preparazione, coglievano possibili note sovversive che venivano prontamente notificate all'autorità superiore. Sono emblematiche a questo proposito tre lettere conservate in fotocopia nell'Archivio del Centro Studi di Ustica con le quali si richiedono al Ministero dell'Interno «*militi intelligenti*» capaci di controllare le lezioni¹⁷. Per migliorare la qualità della

scuola, nel luglio del 1927, vennero poi introdotti gli esami di merito¹⁸ che, anche in questo caso, cambiarono notevolmente l'andamento scolastico. Ma a pesare più di tutto furono gli arresti dell'ottobre 1927 a causa dei quali la scuola rimase chiusa per diversi giorni.

La tenacia dei confinati era comunque più forte degli eventi, come possiamo capire dall'inedita lettera di Mario Lauriti a Gramsci del 13 novembre 1927: «*Dalla fine di ottobre ho ripreso le lezioni di storia romana, a cominciare dalla formazione dell'impero, con l'intendimento di esporre lo svolgimento fino alla sua caduta. Finora, è il solo corso, dirò così, serale: per gli altri due, di carattere scientifico-professionale, bisognerà attendere, perché gli insegnanti abbiano avuto modo e materiale di che prepararli*»¹⁹.

La scuola di Ustica non era certo una scuola che godeva un'ottima salute. Ma, per le condizioni in cui sorse, probabilmente superava nel rendimento ogni aspettativa e sicuramente assolveva egregiamente al primo scopo per cui fu creata: combattere l'abbruttimento intellettuale della vita al confino di polizia

ALESSANDRO FELLEGRA

Alessandro Fellegara, laureato in Lettere all'Università di Genova con la tesi *Antonio Gramsci al confino di Ustica*, è collaboratore di «Lettera» e del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica».

Note

1. Gramsci scrive: «*abbiamo già iniziato tutta una serie di corsi elementari e di cultura generale*». ANTONIO GRAMSCI, *Lettere dal Carcere* a cura di Antonio Santucci, Palermo, Sellerio, 1996, 2 voll., vol. 1 1926-1930, vol. 2 1931-1937.

2. *Uomini o macchine?*, in ANTONIO GRAMSCI, *Scritti giovanili*, Torino, Einaudi, 1958 (Einaudi 1975, p. 59). Pubblicato sull'«Avanti!», edizione piemontese, 24 dicembre 1916.

3. Amadeo Bordiga, arrestato durante il confino di Ustica nell'ottobre del 1927, scrive un memoriale indirizzato al Giudice Istruttore del Tribunale Militare di Palermo in ACS busta 105, ora in: «L'antifascista», settembre e ottobre, n.9 e n.10, 1998.

4. *Ivi*, p. 9.

5. «*In seguito occorre comprare una lavagna, allestire i banchi, togliere in fitto appositi locali; e di ogni mutamento di sedi e orari di corsi si informò per scritto la Direzione [...]».* *Ibidem*.

6. ALFREDO MISURI, *Ad Bestias*, Roma, durante l'occupazione tedesca, 1944.

7. Vedi il memoriale del ex deputato socialista Luigi Fabbri a Mussolini, in ACS Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato B. 105, e in fotocopia nell'Archivio del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, (ACSU).

8. Lettera a Piero Sraffa, in *Lettere dal Carcere*, cit., n. 12, 2 gennaio 1927, p. 28.

9. GIUSEPPE SCALARINI, *Le mie isole*, a cura di Mario de Micheli, Franco Angeli, Milano, 1992, p.95.

10. Lettera di Giuseppe Berti a Antonio Gramsci del 27 luglio 1927, inedita. Giuseppe Berti, A/263, Archivio dell'Istituto Gramsci (AIG), Roma, e in fotocopia in ACSU.

11. ANTONIO GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, cit., n. 40, p. 94.

12. A questo proposito l'unica testimonianza scritta è contenuta nel carteggio inedito fra Gramsci e Piero Ventura in cui si evince che Gramsci fornisce epistolariamente una serie di informazioni, recensioni e critiche sul teatro contemporaneo e su Pirandello, da utilizzare per una breve serie di lezioni monografi-

che. Piero Ventura, grazie a questo materiale, avrebbe dunque tenuto, al di là del programma scolastico, una serie di "conferenze" su tali argomenti. Il carteggio, oggi conservato nelle sole lettere del Ventura, è disponibile presso l'AIG, Roma, lettere A/181, A/223, A/243, A/247, e in fotocopia in ACSU.

13. «*Io penso*» scriveva Gramsci a Berti nella lettera del 4 luglio 1927, «[...]», *che la scuola dovrebbe essere in tre gradi (fondamentali, perché ogni grado potrebbe essere diviso in corsi): il terzo grado dovrebbe essere quello degli insegnanti o equiparati, e funzionare piuttosto come circolo che come scuola in senso comune. Ogni componente, cioè, dovrebbe dare un suo contributo come conferenziere o relatore su determinati argomenti scientifici, storici o filosofici, ma specialmente didattici e pedagogici*». ANTONIO GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, cit., n. 40, p. 94.

14. Vedi il volume dei Quaderni del carcere oggi intitolato: *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Roma, Editori Riuniti, 1994.

15. A questo proposito si veda la lettera inedita di Giuseppe Berti a Gramsci A/285 conservata nell'AIG, Roma, e in fotocopia in ACSU.

16. Lettera inedita di Piero Ventura a Gramsci, del 6 luglio 1927, conservata con la catalogazione A/247 nell'AIG, Roma, e in fotocopia in ACSU. Sul metodo d'insegnamento si vedano anche le lettere A/172 di Mario Lauriti e A/181 di Piero Ventura.

17. Il problema fondamentale, secondo le autorità di Ustica, era costituito dalle lezioni di lingua straniera. Il carteggio che testimonia tale vicenda è oggi limitato a tre documenti conservati nell'ACS: il primo, in ordine temporale, è una lettera del prefetto Mori di Palermo al Ministero (28 luglio 1927) con la quale si richiedono espressamente «*militi intelligenti*». La seconda

lettera, unita a una terza anche per questioni di consequenzialità amministrativa, sono la relazione del direttore della colonia e la relativa comunicazione del prefetto Mori di Palermo al Ministero dell'Interno. Emblematica è questa terza lettera che riportiamo per onor di cronaca nelle sue parti più salienti: «*Saranno approfondite indagini dal detto funzionario su quanto gli è stato confidato, e spero avere mezzi all'uopo necessari. Le scuole di lingue estere, quantunque vigilate, non crede egli che siano utili poiché quando tutti o in parte sapranno parlare l'inglese, il tedesco od altra lingua che non sia l'italiano od il francese, i frequentatori, tutti confinati, potranno comunicarsi le proprie idee e complottare senza essere da nessuno capiti; non esistendo in quella colonia alcun agente che sappia dette lingue. - Sarebbe di avviso il dirigente la colonia che ciò dovrebbe essere vietato, e limitare lo insegnamento semplicemente all'italiano e non permettere che nelle aule gli insegnanti tengano delle conferenze, facendo dei confronti tra personaggi illustri e passati*». in lettera da Palermo del Prefetto Mori al Ministero dell'Interno Direzione Generale della P.S., del 23 settembre 1927 con oggetto: *Colonia di confino di Ustica.*, ACS MIN. INT. PS CONFINO A-AGG busta 4, e in fotocopia in ACSU.

18. Cfr. lettera di Piero Ventura ad Antonio Gramsci del 6 luglio 1927, cit.: «*Col crescere del numero dei confinati provenienti da altre isole, fu necessario organizzare razionalmente i corsi, e procedere ad esami di qualifica e di ammissione ai corsi rispettivamente scelti dai compagni, e dallo scorso aprile la scuola ha funzionato egregiamente*».

19. Lettera di Mario Lauriti a Antonio Gramsci del 13 novembre 1927, inedita, conservata con la catalogazione A/317 in AIG, e in fotocopia in ACSU.